

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ Solennità della Santissima Trinità  
Domenica 15 giugno  
■ Letture: Proverbi 8,22-31; Salmo 8; Romani  
5,1-5; Giovanni 16,12-15

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Giaveno, cappella di San Sebastiano: Maria, Gesù e ciliegie

Le ciliegie, per colore e per forma come un cuore, rimandano nell'iconografia a tema religioso al simbolo dell'amore di Cristo e del sangue versato sulla croce, della redenzione attraverso il suo sacrificio. I frutti si scorgono nelle scene rappresentanti l'Ultima Cena o la Cena in Emmaus e appaiono in alcune rappresentazioni di Maria con il bambino, presenti nelle composizioni di frutta come in Botticelli o nelle immagini in cui il piccolo gioca con le ciliegie, le riceve o le offre come nella tavola a olio di Tiziano. A Giaveno la piccola Cappella di San Sebastiano, sita in posizione isolata rispetto all'abitato e accessibile alla visita con il sistema «Chiese a porte aperte», presenta sulla parete di fondo un ciclo affrescato quattrocentesco

della vita del santo, emerso dai restauri, che ha al centro la Madonna con il bambino in braccio. Il piccolo Gesù sorridente ha in mano un cestino di ciliegie e con l'altra mano se ne ciba con voluttà. È coperto da un telo di trasparenze bianche come un piccolo sudario. Il senso del presagio del sacrificio, richiamato dai simboli, affiora in un



contesto armonico e di pace. È una scena dinamica e serena e inquadra Maria ed il bambino all'interno di una trifora, da cui emerge un cielo azzurro. Una stella luminosa spicca sul manto blu di Maria. Madre e figlio non si guardano, Gesù è intento ad afferrare le ciliegie e la Madonna osserva lo spettatore mostrando un cenno della mano. Gli affreschi presentano affinità di stile con quelli della chiesa di San Pietro in Avigliana e attribuiti alla bottega dei Serra di Pinerolo. La storia della piccola cappella ad aula unica è ancora in larga parte da scoprire, forse riparo per i pellegrini della Francigena o parte di un lazzaretto, dedicata a Sebastiano, santo taumaturgo e invocato a protezione dalla peste. La scena della Madonna delle ciliegie rappresenta un soggetto di devozione non isolato, richiama per caratteristiche della scena e della dinamica dei soggetti quella della tavola della Madonna di Viatosto di un secolo anteriore e seppure diversa nella composizione, con Maria che mostra i frutti e Gesù con il corallo al collo, quella del polittico a Taggia di Giovanni Canavesio, altro pittore pinerolese della seconda metà del Quattrocento.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da sé stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi

annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

## «Chi vede me, vede il padre»

Dio, chi sei? Dio, dove sei? Spesso queste domande, e altre simili, affiorano nella nostra vita, nella vita di tanti credenti. Dio è mistero. Non per nulla l'uomo, con intelligenza e cuore limitati, stenta ad avere una risposta soddisfacente e completa a queste domande, che tornano in mente spesso a tutti! Gesù, nel Vangelo odierno ci avverte: «Ho ancora molte cose da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso».

La ricerca di Dio è per tutti un peso. Un'incognita, una domanda senza una risposta esauriente. Solo lo Spirito di verità lo guiderà a tutta la verità. E in questa ricerca l'uomo spesso rischia di costruirsi un dio, altri dei, fuori di lui. Ad esso darà vari nomi: benessere, denaro, donna, uomo, carriera, corpo, bellezza e simili. Rare volte, e con difficoltà, l'uomo raggiunge il vero Dio, il Dio di Gesù Cristo, venuto a parlarci di Dio, e del quale affermerà: «Chi vede me, vede il padre. Chi ascolta me, ascolta il Padre». L'uomo spesso si costruisce un dio fatto dalle sue mani e non incontra il Dio che Gesù ci ha rivelato. L'Antico Testamento, pur con vicende spesso negative, prepara l'annuncio del Nuovo Testamento: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, perché



Hendrick van Balen,  
Santissima Trinità  
(1620) Chiesa  
di San Giacomo  
Anversa

il mondo si salvi. È il gesto di un dono più grande, per cui Dio si può definire Amore. Dio è Amore. Dio è Amore: Padre che non condanna. Che è misericordia e perdono, bontà e grazia, che dona il Figlio per salvare gli uomini peccatori e infine dona lo Spirito per rendere noi tutti, figli, figli suoi, fratelli tra di noi.

Vivere la festa della Trinità è ringraziare Dio invisibile per le opere visibili che sono nel mondo creato, dove ogni uomo si sente a casa sua. Aiuta l'uomo a dire grazie di sentirsi amato da un Padre, salvato da un fratello, il cui nome è Gesù, santificato e rinnovato nel cuore dello Spirito. Festa della Trinità, festa di Dio in voi e con voi.

Sant'Agostino ha scritto: «Dio mi è dentro, è nelle mie viscere è nel mio cuore». Questa comunione «intima» tra Lui e noi è la nostra pace, la nostra vita, la nostra gioia, è la nostra vita di grazia. Non chiede nulla, se non una cosa sola: «Siate Santi, perché io il Vostro Dio, sono Santo!»

don Giancarlo GARBIGLIA

## La Liturgia

### La SS. Trinità nel 1700° di Nicea

La solennità della Trinità è la prima delle tre feste liturgiche che segnano, con il Corpus Domini e il sacro Cuore, il passaggio dal tempo pasquale al tempo ordinario. Quest'anno celebriamo la festa della Trinità nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea (325): quel concilio che, insieme alle aggiunte del concilio di Costantinopoli (385), ci ha consegnato il Credo che professiamo ogni domenica a Messa. Può essere l'occasione per riscoprire e rimotivare il senso del credo trinitario all'interno di ogni celebrazione eucaristica. «La parola di Dio rimane in eterno» (Is 40,8); ma il credo della Chiesa, pensato come «simbolo» che unisce i credenti nella stessa e unica fede, non dovrebbe riformularsi con il mutare delle culture? Così si fanno presenti i limiti della formulazione a noi arrivata, alla quale pure sentiamo di dover rimanere legati, per la sua antichità capace di unire la fede di tutte le Chiese cristiane, al di là



Il primo  
Concilio  
di Nicea in  
un'icona  
ortodossa

delle differenze confessionali. Un primo limite considerato è quello di non dire tutto: ad esempio si passa velocemente, nella considerazione dell'economia del Figlio, dall'incarnazione alla redenzione, tacendo della Rivelazione manifestata in tutta la sua vita. Oppure, non si parla dell'Eucaristia come oggetto della fede della Chiesa. Un secondo limite è quello di risentire della cultura tardo-antica, fortemente segnata dal pensiero greco. Certamente il

credo di Nicea risente dei dibattiti teologici del tempo, soprattutto in relazione al pensiero ariano del Figlio considerato come creatura, che non poteva essere coeterno con il principio primo costituito dal Padre. In questa prospettiva, non sarebbe stato Dio stesso, ma un essere intermediario tra Dio e il mondo ad assumere la carne umana. Da qui l'insistenza sul Figlio unigenito che è Luce da Luce, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre.

Certamente nella sua parte teologica, il Credo può apparire un po' «tecnico» e difficile da comprendere, ma nel suo insieme è un testo grandioso e imponente, al quale affidarsi con fiducia.

Nella sua versione latina, che comincia al singolare (Credo) anziché al plurale (Noi crediamo), a motivo del suo collegamento con l'uso battesimale, il Simbolo della fede entra solo nel IX secolo, dopo la proclamazione del Vangelo e prima di entrare nella Liturgia eucaristica. In questo speciale anniversario speciale, si può per l'occasione riscoprire il valore di testo cantato: il repertorio «Nella casa del Padre» presenta solo la versione gregoriana (296) del simbolo niceno-costantinopolitano, proponendo invece due versioni del Simbolo apostolico (294-295), prevedendo pure la possibilità di rispondere alla cantillazione di un solista con il ritornello cantato: «Credo Signore» (CdP 291-293).

don Paolo TOMATIS